

Cortocircuiti Il romanzo vincitore del Campiello, «Morte di un uomo felice», si svolge nel 1981, quando nacque l'autore

Fontana, un trentenne negli anni di piombo: ma non scrivo storia

di IDA BOZZI

Curioso che uno scrittore «giovane», nato nel 1981, anno in cui il suo protagonista romanzesco viene ucciso, abbia deciso di occuparsi di un periodo ancora da storicizzare e da analizzare, cioè la stagione del terrorismo. Più che il periodo storico, pur così denso e oscuro, tuttavia, Giorgio Fontana intendeva però analizzare i conflitti dell'individuo, il tormento di un uomo in una posizione difficile e pericolosa, quella raccontata appunto nel romanzo *Morte di un uomo felice* (Sellerio, 2014, pp. 280, € 14) che sabato ha conquistato il Campiello con oltre un terzo dei voti dei 300 giurati lettori del Premio (per la precisione 107).

«In realtà — spiega Fontana al «Corriere» — tutto ha inizio dal romanzo precedente, *Per legge superiore* (Sellerio, 2011), in cui già compariva

come personaggio secondario il magistrato Giacomo Colnaghi, accanto al protagonista Roberto Doni. Una figura fittizia, Colnaghi, ma che mi affascinava. Mi interessava soprattutto indagare il problema della giustizia dal punto di vista del privato, e così è nato questo che io considero una sorta di «romanzo da camera», mentre un giudiziario classico avrebbe reso il protagonista un magistrato d'assalto o una figura in qualche modo epica».

Invece il giudice Colnaghi è un uomo d'altro stampo, ed è proprio questo l'aspetto che di lui colpisce di più. L'azione del romanzo si svolge appunto nel 1981 a Milano e il magistrato è un sostituto procuratore incaricato di indagini di terrorismo, in anni che sono quelli degli omicidi di Emilio Alessandrini e di Guido Galli. Il protagonista non si accontenta di indagare in modo convenzionale, tra piste da se-

guire, sospetti da arrestare e interrogatori: vuole capire a fondo i motivi che spingono all'azione i terroristi, è un uomo che medita e si interroga. E contemporaneamente ricorda la vicenda del padre, partigiano morto ad appena 23 anni.

«Volevo mostrare in quale modo — continua lo scrittore — l'esercizio della giustizia si può riverberare nella vita privata e nella coscienza di un uomo. Colnaghi è un uomo felice, normale, con una bella vita, una famiglia. Ma è una figura tormentata per diversi motivi: innanzitutto, perché vive il rovello della sua fede cattolica, o meglio il rapporto tra l'esercizio del giudizio, del tutto terreno, e la consapevolezza dell'esistenza di un giudizio superiore, e che si interroga sulla differenza tra giustizia e vendetta. L'altro suo rovello è cercare di comprendere, con l'indagine, le ragioni di questi che per lui

sono dei ragazzi, mentre tutto finirà per confluire in una lunga scia di sangue».

Colpito dalla possibilità di creare un personaggio con questo delicato conflitto interiore, Fontana si è gettato sulle carte, studiando il periodo attraverso i documenti giudiziari, gli articoli e le cronache dell'epoca. È uno scrittore che ha già narrato la realtà contemporanea (da ricordare oltre ai romanzi anche il suo reportage *Babele 56* sugli immigrati, uscito nel 2008 per Terre di Mezzo), e si è documentato a

Preparazione

«Mi sono tuffato in quel periodo, però mi interessava indagare soprattutto la giustizia in chiave privata»



Giorgio Fontana (33 anni) sabato sera dopo la consegna del Campiello. «Morte di un uomo felice» è edito da Sellerio



fondo per rendere efficacemente un periodo storico distante.

«Ero molto preoccupato di riuscire a ricostruire la complessità di quel periodo — spiega Fontana — accostandomi con rispetto e responsabilità. Anche se l'analisi non è il mio mestiere, e non è quello che mi interessa, mi sono tuffato in quel periodo che definire "oscuro" è errato, perché fa pensare subito all'idea del complotto e alla dietrologia. No: l'urgenza, rispetto a quel periodo, sta nel bisogno di un'analisi politica che possa chiudere determinate ferite ancora aperte. Non è questo il senso o il motivo del mio romanzo, io sono partito dal personaggio e poi mi sono tuffato nella storia del periodo. Ma credo che un'analisi di questo tipo sul terrorismo sia ancora da fare (e un'altra questione ancora più complessa è lo stragismo). E che si debba fare non solo sulle carte giudiziarie ma con lo studio e l'analisi seria di storici e di politici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA